

Sulle conclusioni della superperizia dell'Enea disaccordo dei periti della Marina mercantile Cauti anche l'avvocato di parte civile Il giudice: «C'era un ordigno con tritolo...»

Ieri sopralluogo di due ore a bordo del relitto Vertice con gli investigatori dell'Interno Varie ipotesi sulla deflagrazione E appare l'ombra di un secondo «caso Ustica»

Bomba sul Moby Prince, è polemica

La commissione del ministero: «Non era esplosivo, ma gas»

Dopo 24 ore già scoppiano le polemiche sulla superperizia dell'Enea sulle tracce di nitrati trovate a bordo del «Moby Prince». I membri della commissione d'inchiesta del ministero della Marina mercantile sconsigliano la tesi dell'attentato. Il magistrato: «Abbiamo trovato tracce di tritolo, di nitrati di ammonio e di altri esplosivi». L'ombra di una seconda Ustica si stende su quei 140 morti.

una bomba. Del resto non c'è neppure traccia del «cratere», che normalmente si forma nel luogo dove viene collocato un ordigno ed i nitrati si formano in qualsiasi esplosione». Non credono alla bomba e Ciampa avanza una sua ipotesi: «Il locale può essere stato invaso dal greggio - sostiene - fuoriuscito dalla petroliera ed essersi formata una miscela di propano e butano che combinata con l'aria a 400 gradi esplose».

monio e di un altro tipo di esplosivo, Tg o Gb, una sigla che non ricordo. Il fatto che non sia stato trovato il «cratere» dell'esplosione potrebbe essere spiegato dal fatto che l'ordigno può essere stato collocato non necessariamente a terra». Una frase che Luigi De Franco non spiega.

quanto sia grave cadere alla suggestione. E quando questo avviene abbiamo osservato deviazioni nella ricerca delle responsabilità. Anche Alfredo Galasso non sembra credere molto all'ipotesi di un attentato. «Il fatto prevalente - spiega - per dare una spiegazione alla collisione con l'A-

gip Abruzzo non sembra essere affatto l'eventuale esplosione. Per essere così occorre che nell'istruttoria sono invece di segno opposto. E torna ad insistere sull'eventualità che a causare il disastro possa essere stata un'avaria alla timoneria ed alla strumentazio-

ne elettrica che la governa. Anche il perito balistico nominato dal Comitato dei familiari delle vittime, il colonnello Romano Schiavi, si dichiara «molto perplessi» sulle conclusioni a cui sono giunti i tecnici dell'Enea, «sostenendo che è necessario verificare cosa è avvenuto a bordo».

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LIVORNO. Stivali di gomma, tute bianche, identiche a quelle che sono state usate per la decontaminazione della Karin B, una delle due «navi dei veleni» che sono attraccate nel porto di Livorno. I membri della commissione d'inchiesta nominata dal ministero della Marina mercantile salgono a bordo del relitto del traghetto «Moby Prince». Sembra un «fantasma» che si staglia contro il mare scuro, mentre dal cielo cade una pioggia di ghiaccio quasi autunnale. Sul piazzale di fronte sono ancora posteggiati alcune centinaia di carri armati americani, che sono stati usati nella guerra del Golfo. Alcuni hanno ancora montati i rostri per spostare la sabbia. Tutto intorno carabinieri e polizia, che impediscono l'accesso alla nave, che sembra un vecchio ferro arrugginito e sulla quale è visibile l'opera destrut-

trice del fucile. Sulla fiancata destra del «Moby Prince» è visibile uno squarcio di circa 25 centimetri, a circa un metro dal pelo dell'acqua, che è stato provocato dall'esplosione. Piccola cosa se si pensa ad una carica di «alcuni chilogrammi» di esplosivo. Poco meno di due ore di sopralluogo e scoppia la polemica sui risultati della superperizia effettuata nei laboratori dell'Enea.

Qualcuno degli inquirenti lascia intendere che la bomba possa essere stata legata proprio a un corimario, utilizzato dai marinai per raggiungere i motori durante la manutenzione. Ma è intatto. Ed il magistrato aggiunge «anche ai periti del ministero avevo fatto sapere che forse era meglio attendere i risultati della superperizia che sarà consegnata il 26 febbraio, ma se hanno fretta di chiudere...».

Sono passate meno di 24 ore dalla conferma del magistrato che a bordo del «Moby Prince» è stato compiuto un attentato e già iniziano i balletti sulle perizie. L'ombra di Ustica incomincia a stendersi minacciosa anche su questo disastro, costato la vita a 140 persone.

«Non bisogna lasciarsi andare al sensazionalismo - incalza il professor Alfredo Galasso, che rappresenta alcuni familiari delle vittime e la Fil-Cgil ed ha seguito da vicino la vicenda Ustica - perché so-

Il presidente della Regione sollecita la consegna delle foto della Nato Strano: satelliti sempre in attività ma non il giorno della sciagura

I satelliti geostazionari della Nato e degli Usa hanno scattato le foto del disastro del «Moby Prince». I diagrammi sarebbero in possesso del comando interforze di Verona. Il presidente della giunta regionale toscana, Vannino Chiti, ha chiesto al presidente del Consiglio di intervenire. Le segnalazioni dei Sismi al magistrato. Tutti i satelliti segnalati sarebbero stati in funzione, ma o prima o dopo la tragedia.

che queste foto esistano ed ora è necessario che sia fatto tutto il possibile perché vengano consegnate alla magistratura». In una lettera inviata al presidente del Consiglio dei ministri, Giulio Andreotti, il presidente della giunta regionale toscana scrive che «le recenti notizie relative alle indagini sulla tragedia del «Moby Prince» impongono alle istituzioni il massimo impegno per garantire la trasparenza, se non vogliamo restare prigionieri dei misteri, delle dinamiche, degli avvenimenti, delle responsabilità non chiarite e dei sospetti su presunte verità «di parte». Per questi motivi chiedo che vengano messi a disposizione del magistrato inquirente e della commissione ministeriale d'indagine tutti gli strumenti conoscitivi che possia-

no facilitare il raggiungimento della verità. Tra questi riveste particolare importanza poter accedere alle immagini dei satelliti geostazionari di proprietà degli Stati Uniti e della Nato, che possono consentire di verificare lo scenario in cui è avvenuto l'incidente. Finora a questa richiesta sono state fornite solo risposte elusive».

Anche il sostituto procuratore della repubblica di Livorno, Luigi De Franco, le ritiene essenziali per ricostruire la dinamica del disastro, ma finora il ministro della Difesa, Virginio Rognoni, non ha fornito notizie certe sulla loro esistenza. Come unica risposta il magistrato ha avuto una lettera dei Sismi, il servizio segreto militare, firmata dal capo di stato maggiore, generale Ezio Piperini, nella

quale si informa il ministero della Marina mercantile e quello della difesa che il servizio non dispone di alcuna documentazione fotografica e non ha conoscenza dell'esistenza di eventuali satelliti operanti nell'Alto Tirreno alle dipendenze della Nato o delle Forze armate degli Stati Uniti d'America o di altri paesi. Però non lo esclude.

Nella lettera dei Sismi «si segnala» l'attività di alcuni satelliti, ma nessuno di questi avrebbe scattato foto la notte del disastro. Il satellite «Spot», gestito dalla società Telespazio «non ha acquisito immagini nel mese di aprile». «Lansat», anch'esso gestito da Telespazio avrebbe ripreso immagini nella zona interessata solo nei giorni 8 e 24 aprile «con caratteristiche multispettrali e risoluzione

DAL NOSTRO INVIATO

LIVORNO. Qualcuno sa cosa è successo con esattezza la notte del 10 aprile scorso nella rada del porto di Livorno. I satelliti geostazionari della Nato e delle forze armate americane, che hanno un'alta risoluzione in grado di individuare la targa di un'auto, quella notte erano quasi sicuramente in funzione. Secondo alcune indiscre-

zioni quelle foto sarebbero in possesso del comando interforze della Nato di Verona. Ma non saltano fuori. Perché? Cosa hanno visto i satelliti quella notte che non può essere reso pubblico?

Della loro esistenza si dichiara convinto anche il presidente della giunta regionale toscana, Vannino Chiti, Pds, che afferma: «Si ritiene



che queste foto esistano ed ora è necessario che sia fatto tutto il possibile perché vengano consegnate alla magistratura». In una lettera inviata al presidente del Consiglio dei ministri, Giulio Andreotti, il presidente della giunta regionale toscana scrive che «le recenti notizie relative alle indagini sulla tragedia del «Moby Prince» impongono alle istituzioni il massimo impegno per garantire la trasparenza, se non vogliamo restare prigionieri dei misteri, delle dinamiche, degli avvenimenti, delle responsabilità non chiarite e dei sospetti su presunte verità «di parte». Per questi motivi chiedo che vengano messi a disposizione del magistrato inquirente e della commissione ministeriale d'indagine tutti gli strumenti conoscitivi che possia-

no facilitare il raggiungimento della verità. Tra questi riveste particolare importanza poter accedere alle immagini dei satelliti geostazionari di proprietà degli Stati Uniti e della Nato, che possono consentire di verificare lo scenario in cui è avvenuto l'incidente. Finora a questa richiesta sono state fornite solo risposte elusive».

I servizi segreti militari italiani non sono quindi in grado di dare informazioni per aiutare le indagini. Ma se queste foto sono in mano della Nato il governo può intervenire, visto che l'Italia fa parte di questa alleanza militare. □ P.B.

Treviso: tormentata, incredibile storia di un pensionato Processano un suicida Non aveva il porto d'armi

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISO. Aveva tentato di suicidarsi sparandosi con un fucile da caccia. I carabinieri lo hanno denunciato per «porto abusivo d'arma da fuoco». Non bastasse, i giudici lo hanno processato - e per fortuna assolto - senza accorgersi che nel frattempo era morto: a causa dello stesso tumore che lo aveva indotto a cercare di togliersi la vita con qualche settimana d'anticipo.

Perlopiù lo strano caso era finito nelle mani di un magistrato dal volto umano, il giudice per le indagini preliminari Felice Napolitano. «Proscioglimento dell'imputato», ha sentenziato rapidamente compiendo qualche salto mortale giuridico. Esca motage adottato: il «porto abusivo d'arma» è punibile solo se l'imputato, col suo comportamento, mette in pericolo l'incolumità altrui. E questa, a rigor di logica, non era assolutamente l'intenzione dell'aspirante suicida. Caso chiuso? Ovvio. Ma, in linea puramente teorica, resta al pubblico ministero la possibilità di ricorrere in appello. Succedesse, sarebbe da sparsi.

Il delitto nelle campagne di Rosarno per punire piccoli spacciatori Spietata esecuzione mafiosa Due algerini morti, uno ferito

Due giovani extracomunitari ammazzati ed un terzo ferito. Si indaga in tutte le direzioni, ma l'ipotesi più accreditata dagli investigatori è quella di una «sentenza» di un tribunale di «ndrangheta infastidito dal tentativo di alcuni giovani algerini di inserirsi nel mercato del piccolo traffico e dello spaccio dell'eroina. Dal centro di Rosarno in aperta campagna, dov'erano pronti i killer con le pistole e la lupara.

Andando all'impazzata. Murad di esser saltato giù dalla macchina riuscendo a dileguarsi ed avverte di non sapere nulla su cosa fosse successo ai suoi amici. Sarebbe stato caricato da un automobilista di passaggio allontanatosi rapidamente dal luogo in cui era scattata la trappola.

Perché li hanno uccisi? Nessuno si sbilancia, ma le indiscrezioni parlano di una punizione decisa da un pezzo della mafia di Rosarno contro un gruppetto di extracomunitari giovanissimi che, stanchi di essere utilizzati come corrieri della droga, avrebbero deciso di mettersi in proprio almeno per il piccolo spaccio. A Rosarno, proprio nei mesi scorsi le indagini della procura di Palmi hanno intercettato gruppi di mafia capaci di rifornire i mercati di droga di mezz'Italia. Le cosche, non tollerando intralci che potrebbero creare problemi al grande flusso miliardario, ne che giovanissimi, extracomunitari o no, possano lanciarsi alla conquista di pezzi del mercato gestito dai clan

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

uno scenario di tipo diverso. Forse, un'azione punitiva». Murad Musichies, algerino di 18 anni, è il ragazzo ferito che è riuscito a salvarsi. Ieri mattina s'è presentato al pronto soccorso dell'ospedale di Polistena ferito alle spalle. Ha raccontato che giovedì sera lui ed i suoi amici erano stati avvicinati da un uomo a Rosarno che gli aveva offerto un lavoro. I tre avrebbero dovuto raccogliere frutta in un podere fin dal mattino successivo. Poi il racconto diventa confuso. Nonostante fosse tardi e buio si sarebbe deciso un sopralluogo in aperta campagna per valutare con esattezza il lavoro da compiere. Arrivati sul posto il presunto datore di lavoro si sarebbe trasformato in killer spa-

ciando all'impazzata. Murad di esser saltato giù dalla macchina riuscendo a dileguarsi ed avverte di non sapere nulla su cosa fosse successo ai suoi amici. Sarebbe stato caricato da un automobilista di passaggio allontanatosi rapidamente dal luogo in cui era scattata la trappola. La polizia stava verificando il racconto del ragazzo algerino per stabilire che fine avessero fatto i suoi amici, quando una telefonata anonima ha segnalato due cadaveri in un podere in contrada «Scattareggia», proprio accanto alla vecchia provinciale che da Rosarno porta a Laureana di Borrello, nel cuore della Piana di Gioia Tauro. I corpi di due extracomunitari, di apparente età giovanissima, sono stati ritrovati smazzicati nel fango per la pioggia venuta giù per tutta la notte di giovedì. Addosso non avevano alcun documento, un accorgimento per impedire la ricostruzione della loro identità, perfino la rivendicazione dei corpi da parte della nazione d'origine. Nel frattempo Murad era entrato in sala operatoria e gli investigatori non gli hanno potuto chiedere altri particolari. Ma il suo rac-

conto, dicono al commissariato, non regge su un punto decisivo: a sparare non è certo stata una sola persona. I tre ragazzi sono stati portati in campagna dove c'erano ad attendervi i killer che avevano avuto l'incarico di ucciderli. Il massacro è stato consumato attorno alle dieci della sera di giovedì: appare improbabile la contrattazione lavorativa ed incredibile la decisione del sopralluogo in aperta campagna. Perché li hanno uccisi? Nessuno si sbilancia, ma le indiscrezioni parlano di una punizione decisa da un pezzo della mafia di Rosarno contro un gruppetto di extracomunitari giovanissimi che, stanchi di essere utilizzati come corrieri della droga, avrebbero deciso di mettersi in proprio almeno per il piccolo spaccio. A Rosarno, proprio nei mesi scorsi le indagini della procura di Palmi hanno intercettato gruppi di mafia capaci di rifornire i mercati di droga di mezz'Italia. Le cosche, non tollerando intralci che potrebbero creare problemi al grande flusso miliardario, ne che giovanissimi, extracomunitari o no, possano lanciarsi alla conquista di pezzi del mercato gestito dai clan

Attentato a Cossiga il Viminale smentisce



«Del tutto prive di fondamento». Così una nota dell'ufficio stampa del Ministero degli Interni definisce le notizie pubblicate ieri da alcuni quotidiani su un possibile attentato al Presidente della repubblica Francesco Cossiga che sarebbe dovuto avvenire il 7 febbraio, di cui si è avuta notizia ieri. La notizia che ha innescato i sospetti si riferisce a fermo al valico Italo Sloveno di Rabuse di due croati lasciati che avevano tentato di far entrare in Italia due fucili «Kalashnikov», munizioni e undici bombe a mano.

Da oggi aumento il prezzo delle sigarette

Da oggi tutte le marche di sigarette nazionali ed estere costano di più: lo ha reso noto il Ministero della Finanza, spiegando che il provvedimento è legato all'aumento dell'aggio dei tabacchi per la vendita al dettaglio di prodotti da fumo. In sostanza, le sigarette italiane subiscono un aumento fra le 50 e le 100 lire: le Ms Italia (pacchetto da venti sigarette), ora costano 3 mila lire, mentre le Ms Light salgono a 2450 lire. Per le marche straniere, il prezzo sale di 100 lire: Marlboro Filter, Muratti, Camel, Milde Sorte e Merit costano tutte 3650 lire.

De Lorenzo sigla gli accordi con gli anziani sulla sanità

Il sindacato pensionati Cgil ha espresso i suoi complimenti per i risultati ottenuti in seguito alla manifestazione indetta dai sindacati unitari Cgil, Cisl e Uil per il rispetto del protocollo d'intesa firmato con il ministro della sanità l'11 gennaio 1991. Il ministro ha sottoscritto tutti gli accordi previsti dal protocollo. «Non significa che tutto è risolto - dice Maria Guidotti - l'impegno del sindacato dev'essere adesso rivolto alla contrattazione regionale affinché i fondi stanziati, sebbene largamente insufficienti vengano utilizzati effettivamente secondo le indicazioni previste».

Violenza sessuale in carcere da sette mesi ma era innocente

È rimasto in carcere per 7 mesi perché accusato di stupro e lesioni e poi è stato assolto perché il fatto non sussiste. Adesso il protagonista negativo della vicenda, Sarr Mamadou, 24 anni, senegalese, in Italia da due anni, occupato come operaio in un calzaturificio di San Mauro Pascoli, ha intenzione di chiedere il risarcimento dei danni allo Stato. La sua detenzione è durata tanto perché gli sono stati negati prima gli arresti domiciliari e poi la scarcerazione dal tribunale della libertà anche in considerazione della sua pericolosità per una lunga serie di precedenti che però, si è poi scoperto, non facevano parte della sua fedina penale, immacolata, ma di quella di un suo connazionale e omonimo. Mamadou era finito in carcere la notte tra il 10 e l'11 luglio perché accusato da una inglese ventenne di averla violentata. Il senegalese aveva invece raccontato di aver salvato la giovane, visibilmente ubriaca, da un tentativo di violenza in spiaggia da parte di un italiano e di averla poi accompagnata in auto nel camping in cui abitava con un'amica. La presunta vittima, più volte citata dal tribunale, non si è presentata al processo.

Aperta inchiesta sulla morte di un detenuto a Roma

La procura della repubblica di Roma ha avviato un'indagine preliminare sulla morte di un detenuto ricoverato all'ospedale S. Giovanni di Roma. Alessandro Ruver di 32 anni era stato arrestato il 27 gennaio scorso insieme ad un cittadino extracomunitario. Al processo l'amministrazione carceraria ha fornito un certificato medico nel quale si attestava che per una caduta accidentale il giovane non avrebbe potuto partecipare all'udienza. Ai genitori che sono andati a trovarlo in carcere ha invece detto che durante una crisi d'astinenza un agente di custodia l'ha malmenato. Dopo qualche giorno il giovane è stato trasferito in ospedale ma i medici lo avrebbero rifiutato non trovando nulla di anormale, ricoverato una seconda volta, Alessandro Ruver è morto dopo 5 giorni di agonia il 6 febbraio scorso.

Giovagnini non Giuliani chiama in causa Picciafuoco

Per un errore, nell'intervista al professor Guido Calvi apparsa ieri su "l'Unità", dal titolo: «Calvi: la Corte ha chiuso un ciclo infuosto», è stata attribuita a Egidio Giuliani la dichiarazione secondo cui Sergio Picciafuoco, imputato di strage, avrebbe frequentato un emittente di Terza Posizione. In realtà la dichiarazione era di tal Leonardo Giovagnini.

Corte d'appello di Palermo Quattro condanne a vita per l'assassinio del capitano Basile

processo quale mandante dell'uccisione di Libero Grassano, l'imprenditore che rifiutava di pagare il «pizzo».

GIUSEPPE VITTORI

GIUSEPPE VITTORI

GIUSEPPE VITTORI

GIUSEPPE VITTORI

GIUSEPPE VITTORI

GIUSEPPE VITTORI

GIUSEPPE VITTORI

GIUSEPPE VITTORI

GIUSEPPE VITTORI

GIUSEPPE VITTORI

GIUSEPPE VITTORI

GIUSEPPE VITTORI

GIUSEPPE VITTORI